

Carlo Frappi

Il fattore energetico nella proiezione cinese verso l'Asia centrale

Le dinamiche della domanda di energia

Gli elevati tassi di crescita economica fatti registrare dalla Repubblica Popolare Cinese nel corso dell'ultimo ventennio sono stati affiancati e sostenuti da un parallelo incremento della domanda energetica, i cui livelli odierni e le cui stime di crescita fanno di Pechino un attore di centrale importanza per le dinamiche del mercato globale e regionale degli idrocarburi.

Nel 2010, sulla base di un aumento del consumo annuo di energia dell'11% circa e grazie al contemporaneo arresto congiunturale dei consumi statunitensi dovuto alla contrazione economica, la Cina è divenuta il primo consumatore al mondo di energia (20% del consumo totale, salito al 21,3% nel 2011)¹, anticipando di un quinquennio un sorpasso già previsto dalle agenzie internazionali. Il primato nell'utilizzo di energia su scala globale è peraltro destinato a consolidarsi entro il 2035, quando si stima che la Cina – che contribuirà nell'arco di tempo in considerazione al 30% della crescita della domanda energetica mondiale – consumerà circa il 70% in più rispetto agli Stati Uniti, sebbene con un livello pro capite inferiore alla metà di questi ultimi².

L'incremento della domanda cinese di energia è stato parzialmente compensato dall'aumento di produzione interna di carbone che, tradizionale spina dorsale del *mix* energetico cinese, ha visto tuttavia diminuire il proprio peso percentuale su di esso di oltre 10 punti tra il 1990 e il 2010. Il minor utilizzo di carbone, frutto di una politica di riequilibrio dei consumi determinata da motivazioni di carattere economico e ambientale, è stato compensato da un proporzionale aumento dell'utilizzo di idroelettrico, petrolio, gas naturale e nucleare – in linea con le politiche di riequilibrio del *mix* energetico nazionale predisposte attraverso gli ultimi due piani quinquennali, varati nel 2006 e nel 2011.

D'altra parte, sebbene in termini percentuali il *mix* energetico si sia andato modificando solo limitatamente nel corso dell'ultimo venten-

No. 129 – JULY 2012

Abstract

China's growing energy needs are one of the main drivers behind the country's projection toward Central Asia, whose vast and mostly untapped reserves and whose strategic location provide Beijing's energy security policies with relevant benefits.

Besides ensuring China growing and cheaper volumes of oil and gas, Central Asian supply routes are essential in helping Beijing diversifying its energy import channels away from Middle East and sub-Saharan Africa, thus reducing the over-dependency on sea supply routes – currently perceived as one of the main sources of strategic vulnerability.

On the other hand, China engagement with Central Asian Republics has had profound repercussions on regional power balance. Breaking the Russian energy monopsony and, broadly speaking, the West-Russian "geopolitical duopoly", provided CARs with alternative economic and diplomatic vectors.

Carlo Frappi, Associate Research Fellow ISPI.

(* The opinions expressed herein are strictly personal and do not necessarily reflect the position of ISPI.

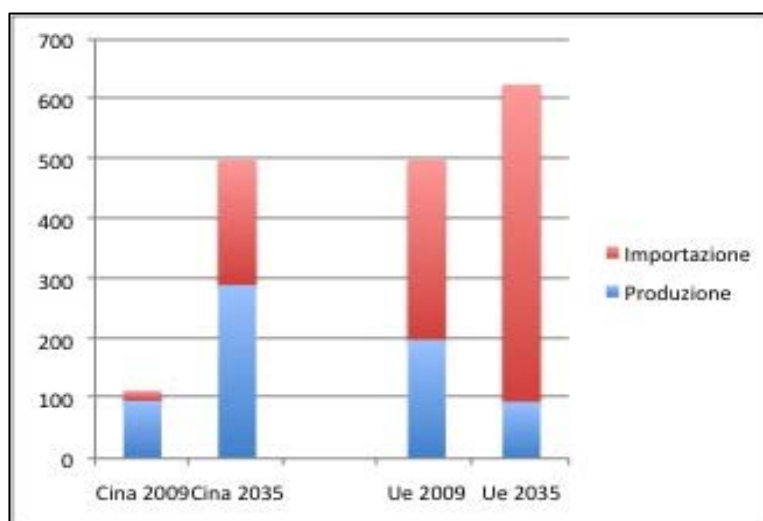
¹ BP, *Statistical Review of World Energy*, 2012, p. 40.

² International Energy Agency (Iea), *World Energy Outlook 2011*, pp. 49 e 80.

nio, pur tuttavia, in valori assoluti, l'incremento nell'utilizzo di fonti alternative al carbone ha avuto importanti ripercussioni per la sicurezza energetica cinese. Tale considerazione vale in particolar modo gli idrocarburi, il cui aumento di produzione interna non è stato al passo con quello della domanda, rendendo la Cina per la prima volta e stabilmente importatrice netta di petrolio nel 1993 e di gas nel 2008³. Ciò ha decretato il definitivo tramonto dell'autosufficienza energetica cinese – pilastro attorno al quale dai primi anni Sessanta il Partito Comunista aveva fondato le politiche energetiche nazionali – implicando la necessità di ripensare le strategie di tutela della sicurezza energetica dall'esterno attraverso la predisposizione e attuazione di un'aggressiva politica di approvvigionamento sui mercati internazionali.

Sullo sfondo della costante crescita dei consumi energetici, la dipendenza cinese dagli approvvigionamenti esterni di idrocarburi è destinata peraltro a consolidarsi nel corso del medio e lungo periodo. Secondo le stime dell'International Energy Agency la Cina diventerà infatti il primo importatore di petrolio attorno al 2020, scavalcando gli Stati Uniti anche rispetto al consumo totale della risorsa un decennio dopo. Sullo sfondo di un progressivo declino della produzione interna, ciò comporterà che al 2035 la dipendenza dalle importazioni di petrolio salirà dal 54% sul totale dei consumi nel 2010 all'84% nel 2035⁴.

Andamento di produzione e consumo di gas in Cina e Ue (2009-2035)



Fonte: International Energy Agency (2011); dati espressi in miliardi di metri cubi (Gmc)

Dinamica analoga è preventivabile anche in relazione al settore del gas naturale. Benché lo sfruttamento delle proprie, ingenti risorse di gas non convenzionale potrebbe permettere alla Cina di triplicare entro il 2035 il volume di produzione corrente di gas, il maggior aumento della domanda interna non potrà che essere soddisfatto con un crescente ricorso alle importazioni. Nei prossimi 25 anni il paese potrebbe dunque divenire, al contempo, uno dei maggiori produttori e maggiori importatori di gas su scala globale. D'altra parte l'enfasi sul maggior utilizzo di gas naturale nel contesto delle politiche di riequilibrio del mix energetico nazionale è uno dei punti chiave del XII Piano quinquennale che, per il periodo 2011-2015, punta a un'espansione dei suoi consumi dai 170 miliardi di metri cubi (Gmc) del 2010 ai 260 Gmc del 2015 – con un consequenziale incremento del peso della risorsa sul mix energetico nazionale dal 4% del 2008 all'8,3% nel 2015. Questa tendenza si andrà consolidando nel successivo ventennio, lasso di tempo in cui i consumi di gas cinesi – oggi analoghi a quelli della Germania – eguaglieranno quelli attuali dell'intero spazio dell'Unione Europea. Nel 2035, infatti, la domanda cinese

³ BP, *Statistical Review...*, cit., *Historical data*. Prima del rilancio della produzione interna di gas la Cina aveva sperimentato una fase congiunturale di limitata dipendenza dagli approvvigionamenti esteri di gas tra il 1982 e il 1985.

⁴ Iea, *World Energy...*, cit., pp. 80 e 92.

di gas dovrebbe attestarsi attorno ai 500 Gmc/a comportando, a fronte di una produzione annuale di 290 Gmc, un incremento assoluto della dipendenza dalle importazioni dall'attuale 14% al 42%⁵.

Le riserve centrasiatriche nel quadro della tutela della sicurezza energetica cinese

Sullo sfondo della necessità di predisposizione e attuazione di politiche di tutela della sicurezza energetica cinese dall'esterno, l'Asia centrale, regione tra le più significative dello spazio eurasiatico quanto a produzione energetica e disponibilità di riserve di idrocarburi, è divenuta area strategicamente centrale per le politiche energetiche di Pechino.

Cumulativamente, la regione centrasiatrica conserva il 6% delle riserve provate mondiali di gas e il 3% di quelle di petrolio, distribuite in maniera non omogenea tra le cinque repubbliche che la compongono. La gran parte delle riserve e della produzione di petrolio si concentra infatti in Kazakistan, secondo solo alla Federazione russa sul piano regionale per disponibilità di riserve e livelli di output. Secondo le stime più recenti, il paese conserverebbe riserve provate di petrolio pari a 39,8 miliardi di barili (Mb) – equivalenti al 2,9% delle riserve mondiali della risorsa – e un volume residuo di riserve recuperabili pari a 68,9 Mb. Grazie a una politica di attrazione degli investimenti esteri nel settore energetico avviata con successo sin dalla prima metà degli anni Novanta, il Kazakistan ha prodotto, nel 2011, 1,8 milioni Mb/g, pari al 2,1% della produzione mondiale. La repubblica centrasiatrica rappresenterà, d'altra parte, il principale motore della crescita della produzione petrolifera regionale nel prossimo ventennio, assicurando – grazie allo sviluppo dei due maxi-giacimenti di Tengiz e Kashagan – un incremento di output fino a 3,9 Mb/g entro il 2030. Inoltre, in ragione di un mix energetico nazionale dominato dall'utilizzo di carbone (59,8%) e gas naturale (16,4%), l'incremento della produzione petrolifera kazaka comporterà un quasi proporzionale aumento delle esportazioni⁶. Più limitata è, invece, la disponibilità di riserve petrolifere degli altri due principali attori energetici centrasiatrici, Turkmenistan e Uzbekistan. I due paesi detengono infatti riserve provate pari a 0,6 Mb ciascuno e un livello residuo di riserve recuperabili rispettivamente pari a 15,9 e 4,3 Mb. Inoltre, al contrario di quanto avviene in Kazakistan, l'elevato peso del petrolio nei rispettivi mix energetici non lascia margini per l'esportazione della risorsa – di cui l'Uzbekistan, dal 2010, è addirittura divenuto importatore netto.

Il ruolo di motore regionale rivestito dal Kazakistan nel settore petrolifero è svolto, in quello del gas naturale, dal Turkmenistan. 24 trilioni di metri cubi (Tmc) di riserve provate di gas – equivalenti all'11,7% del totale mondiale – fanno del Turkmenistan il quarto paese al mondo per disponibilità della risorsa, dopo Russia, Iran e Qatar. La valutazione delle riserve del maxi-giacimento di South Yolatan – destinato a essere il principale motore della produzione regionale di gas – effettuata nel 2011 dalla società di consulenza britannica Gaffney, Cline and Associates, ha contribuito a innalzare le stime internazionali sulle riserve turkmene e permesso alle autorità del paese di fissare gli obiettivi di produzione di gas al 2030 a 230 Gmc/a, contro i 127 Gmc/a previsti dall'Aie e a fronte dei 59,5 Gmc prodotti nel 2011⁷. Per quanto più limitate, significative riserve di gas provate e recuperabili sono presenti anche in Kazakistan (1,8 e 6,1 Tmc) e Uzbekistan (1,6 e 5,2 Tmc). Ciò nonostante, gli elevati volumi di consumo interno della risorsa assorbiranno la gran parte dell'incremento di produzione previsto in entrambi i paesi nei prossimi venticinque anni, limitandone le potenzialità d'esportazione. Se dunque al 2035 il volume di gas turkmeno destinato all'esportazione potrebbe – a seconda delle previsioni – variare tra i 100 e 200 Gmc/a, quello kazako dovrebbe attestarsi a 8 Gmc/a, mentre l'Uzbekistan potrebbe addirittura divenire importatore netto della risorsa⁸.

Alla rilevanza delle riserve energetiche centrasiatriche, si somma la loro significatività nel contesto delle scelte strategiche che hanno sotteso alla tutela dall'esterno della sicurezza energetica cinese. Tale

⁵ BP, *Statistical Review...*, cit., pp. 22-23; Iea, *World Energy Outlook 2011*, pp. 158 e 166.

⁶ Per i dati su mix energetico, riserve e produzione corrente, BP, *Statistical Review...*, cit.; per le stime su riserve e produzione, Iea, *World Energy Outlook 2010*, pp. 500-501.

⁷ Reuters, 12 ottobre 2011; per produzione e riserve di gas, BP, *Statistical Review...*, cit., p. 22.

⁸ Iea, *World Energy Outlook 2010*, pp. 525 e 536; Iea, *World Energy Outlook 2011*, p. 27.

considerazione vale anzitutto in senso strettamente geografico. Per quanto, infatti, Pechino abbia efficacemente perseguito l'obiettivo della diversificazione dei propri partner energetici, pur tuttavia la Cina sconta un'oggettiva difficoltà di accesso ai paesi produttori di idrocarburi. Distante dalle principali aree di produzione energetica, dalle quali è peraltro divisa da regioni ad alta instabilità politica, la politica di approvvigionamento energetico cinese ha fatto scarsamente ricorso allo sviluppo di infrastrutture di approvvigionamento terrestre, con una conseguente eccessiva dipendenza dalle rotte di comunicazione marittima. Oltre tre quarti delle importazioni petrolifere raggiungono la Cina da Africa e Medio Oriente attraverso l'Oceano Indiano e gli Stretti di Malacca, attraverso cui transita una quota considerevole anche degli approvvigionamenti di gas naturale liquefatto (Gnl) – che ancora al 2009 rappresentavano la totalità delle importazioni di metano cinesi. Lo svantaggio geografico si sostanzia, per questa via, in una non secondaria criticità di natura strategica, in considerazione della necessità di protezione dei corridoi marittimi transitanti attraverso lo Stretto di Hormuz e il Golfo di Aden verso la Cina. L'inadeguatezza della Marina Militare cinese rispetto a operazioni in mare aperto – e la conseguente dipendenza dalla tutela statunitense dei corridoi marittimi – è dunque considerata, da una parte crescente della letteratura, una delle fonti di maggior vulnerabilità per la sicurezza energetica del Paese e uno degli aspetti più rilevanti nel determinare le scelte di politica energetica da parte del Pcc⁹. La prossimità dei giacimenti energetici centrasiatrici – passibili di essere collegati al territorio cinese via terra e senza necessità di attraversamento di paesi terzi – ha dunque rappresentato uno dei principali fattori che, su un piano strettamente strategico prima ancora che economico, hanno spinto la Cina a investire risolutamente nello sviluppo delle risorse energetiche regionali.

L'eccessiva dipendenza dall'approvvigionamento energetico via mare ha inoltre avuto una non secondaria ricaduta economica in relazione all'acquisto di Gnl. In questo ambito, la Cina subisce infatti la concorrenza regionale dei due maggiori importatori su scala mondiale – Giappone e Corea del Sud – con un aggravio dei costi d'importazione che, nel 2009, ha fatto sì che il prezzo medio pagato da Pechino per i contratti di fornitura di Gnl sia stato quasi il doppio rispetto alla media internazionale.

Ultima e non secondaria motivazione alla base della proiezione centrasiatrica della Cina risiede nell'opportunità di favorire uno sviluppo economico regionale di cui possa beneficiare la regione nord-occidentale del paese, quella Regione Autonoma dello Sinkiang che, abitata in prevalenza da uiguri, ha tradizionalmente manifestato istanze separatistiche.

La penetrazione cinese in Asia centrale

Significativa disponibilità di riserve energetiche, prossimità geografica e vantaggi strettamente economici legati all'approvvigionamento di gas hanno dunque rappresentato le principali motivazioni alla base della progressiva penetrazione cinese nello scacchiere energetico centrasiatrico.

Benché i primi contatti in materia energetica tra Pechino e le autorità governative delle repubbliche centrasiatriche siano iniziati già verso la fine degli anni Novanta, è stato solo nel 2001 – con l'approvazione del X Piano quinquennale e del documento sulla "strategia per la sicurezza energetica nel XXI secolo" – che la cooperazione energetica con l'Asia centrale, assumendo una base normativa e programmatica, si è progressivamente approfondita assurgendo a vettore centrale delle strategie di approvvigionamento estero cinesi. Pietra angolare della proiezione cinese in Asia centrale è stata l'inaugurazione della strategia del *going abroad*, che propugnava una politica di investimento all'estero da parte delle compagnie energetiche cinesi chiamate, in diversi scenari regionali, a investire in operazioni di fusione e acquisizione con gli operatori locali, assicurandosi concessioni nella fase di esplorazione ed estrazione delle materie prime. Con la strategia del *going abroad*, le autorità di Pechino generavano dunque un circolo virtuoso tra le esigenze dell'approvvigionamento di idrocarburi e la promozione dell'internazionalizzazione delle compagnie nazionali. Esponendo queste ultime alla concorrenza delle

⁹ In questo senso: Z. WENMU, *China's energy security and policy choices*, in «World Economics and Politics», n. 5, 2003.

multinazionali occidentali, ciò avrebbe contribuito ad approfondire l'efficienza delle imprese statali proponendo, al contempo, un'attiva politica di diversificazione dei canali di approvvigionamento energetico.

Elemento centrale per le strategie d'investimento in Asia centrale – e, più in generale, all'estero – nel settore energetico è stata la promozione della partecipazione delle compagnie energetiche cinesi a tutte le fasi della filiera energetica, che garantisse a esse quote significative di *equity oil* – la quota di greggio cui esse hanno diritto quale contropartita dell'investimento nell'esplorazione ed estrazione della risorsa. Oltre a permettere alle compagnie nazionali di prevedere con maggiore accuratezza i livelli di produzione, riducendo i rischi di mercato, il ricorso all'*equity oil* ha consentito di rilanciare, in un contesto geoeconomico profondamente mutato rispetto al XX secolo, quell'obiettivo dell'autosufficienza che aveva tradizionalmente guidato le scelte di Pechino in materia energetica.

Il settore petrolifero

Spartiacque per la penetrazione cinese nel settore petrolifero centrasiano è stata la firma del Programma di collaborazione sino-kazaka per il quinquennio 2003-2008, siglato ad Astana dal presidente cinese Hu Jintao e dal suo omologo kazako Nursultan Nazarbayev nel giugno 2003. Con il documento le parti si impegnavano difatti a rafforzare la cooperazione nel settore energetico e a promuovere e sostenere la partecipazione di compagnie cinesi nello sfruttamento del potenziale energetico kazako.

Nel maggio 2003 la China National Petroleum Corporation (Cnpc) – la principale tra le compagnie energetiche cinesi attive all'estero – incrementava all'85% la propria partecipazione nella compagnia energetica kazaka AktobeMunaiGaz (Amg), all'epoca responsabile di un 7% circa della produzione nazionale. La Cnpc sarebbe tuttavia diventata una delle maggiori protagoniste del mercato petrolifero kazako nell'agosto 2005, attraverso l'acquisizione della Petrokazakhstan, compagnia a guida canadese titolare dei diritti di sfruttamento di giacimenti nell'area del bacino di Turgai, nel Kazakistan centrale. L'elevato esborso richiesto per la transazione (4,18 miliardi di dollari) rappresentava d'altra parte la più evidente dimostrazione della volontà cinese di ingresso nell'*upstream* kazako nella misura in cui, oltre a essere stato il più alto prezzo mai pagato per un'acquisizione all'estero, esso era considerato superiore al reale valore della compagnia¹⁰. Assecondando la politica del governo kazako finalizzata ad assicurare alla compagnia energetica nazionale KazMunaiGas (Kmg) una partecipazione nei progetti di sfruttamento sul proprio territorio, nell'ottobre 2005 Cnpc cedeva a essa una quota del 33% in Petrokazakhstan. La penetrazione cinese nel settore petrolifero kazako si è approfondita infine nel 2009, attraverso l'acquisizione da parte di Cnpc del 50% della MangistauMunaiGaz (Mmg), titolare di diritti di sfruttamento di giacimenti nel Kazakistan occidentale.

La partecipazione diretta all'*upstream* in Kazakistan risultava tanto più significativa per la strategia di approvvigionamento energetico cinese in ragione del rilancio, attraverso l'accordo del giugno 2003, di un progetto infrastrutturale tra i due paesi. Discusso per la prima volta sul finire degli anni Novanta, esso prevedeva la costruzione di un oleodotto tra Atyrau, sulla costa caspica del Kazakistan, e Alashankou, ai confini occidentali della Cina. Il progetto di oleodotto – così come delineato dal successivo Accordo quadro del maggio 2004 – si sarebbe composto di due fasi finalizzate all'interconnessione della rete kazaka e al suo prolungamento verso la Cina e sarebbe stato sviluppato, con finanziamenti cinesi, da una *joint venture* paritetica tra Kmg e Cnpc. La prima fase del progetto, della lunghezza di 962 chilometri e finalizzata a collegare Atasu e Alashankou, è stata inaugurata nel luglio 2006. Primo canale cinese d'importazione petrolifera via oleodotto, esso ha permesso da allora alla Cina di importare una quantità crescente di petrolio dalla Russia e dai giacimenti di Kumkol, dove è attiva la Petrokazakhstan. Benché significativo in relazione all'importazione in Cina di *equity oil* – il 33% del quale proveniva nel 2006 dal Kazakistan – il volume di petrolio importato sfruttando la piena capacità dell'oleodotto Atasu-Alashankou rimane tuttavia limitato. Nel 2010 esso ha infatti consentito l'importazione di 200.000 b/g, pari al 3,4% delle importazioni cinesi.

¹⁰ *Kazakhstan/China: Oil Deal Marks Beijing's 1st Foreign Energy Takeover*, in «Eurasianet.org», 22 agosto 2005.

Le infrastrutture di esportazione petrolifera in Asia centrale



Fonte: International Energy Agency, *World Energy Outlook 2010*

La seconda fase di sviluppo dell'oleodotto Kazakhstan-Cina, completata nel luglio 2009, prevedeva invece il collegamento del terminale di Kenkiyak – lungo l'oleodotto nord-occidentale Atyrau-Aktobe – con quello di Kumkol, dal quale il petrolio kazako può essere intubato verso la Cina. Valore aggiunto dell'interconnessione è la possibilità di collegamento del mercato cinese con gli ingenti siti di produzione caspici del Kazakistan. Qui, e in particolare nei giacimenti di Kashagan e Tengiz, si concentrerà infatti il grosso della produzione kazaka nel prossimo venticinquennio – parte della quale potrebbe essere esportata verso oriente. Nella regione di Mangistau, in prossimità della città costiera di Aktau, si trovano d'altra parte giacimenti petroliferi tra i più ingenti del paese, nei quali è attiva la Mmg. Interessanti prospettive d'incremento delle importazioni verso la Cina derivano infine dallo sfruttamento dell'area nord-occidentale di Aktobe dove, oltre a operare la Amg, sono presenti anche Cnpc e Kmg sulla base di un accordo del febbraio 2011. L'attività esplorativa condotta dalle due compagnie ha condotto alla scoperta di un giacimento, quello di Urikhtau, che potrebbe contenere sino a 200 milioni di tonnellate di petrolio. La possibilità di convogliare verso la Cina quantità crescenti di petrolio è alla base della terza fase di sviluppo dell'oleodotto sino-kazako, che entro il 2013 e grazie a investimenti cinesi potrebbe raddoppiare la propria capacità fino a 400.000 b/g.

Il settore del gas

Nel corso degli ultimi anni, il settore del gas è andato assumendo una sempre maggior rilevanza nel quadro della proiezione centrasiatrica della Cina nel settore energetico, tanto in ragione del peso crescente che esso va assumendo nel mix energetico cinese quanto, parallelamente, della maggior programmazione richiesta dalle politiche di approvvigionamento della risorsa rispetto al petrolio. Se in quest'ultimo settore è stato il Kazakistan a emergere come partner privilegiato delle compagnie cinesi, analogo ruolo nel settore del gas è stato assunto dal Turkmenistan. Pur tuttavia, la mancanza di un confine diretto tra i due paesi e la conseguente necessità di coinvolgere paesi di transito nelle strategie di approvvigionamento di gas, ha conferito alla politica centrasiatrica della Cina una più ampia e significativa dimensione regionale, imprescindibile per dare sostanza all'approfondimento delle relazioni tra Pechino e Ashgabat.

Sullo sfondo della crescente apertura agli investimenti esteri nel settore energetico avviata dalle autorità turkmene a cavallo tra la fine della lunga presidenza di Saparmurat Niyazov (1990-2006) e l'avvio di

quella di Gurbanguly Berdimuhamedov (2007)¹¹, il 2005 ha segnato l'avvio della cooperazione bilaterale sino-turkmena nel settore del gas, da allora approfonditasi sino a diventare uno degli elementi caratterizzanti dello scenario energetico regionale. Nel maggio 2005, infatti, Hu Jintao e Niyazov siglavano un Accordo per l'approfondimento delle reazioni economiche e commerciali cui seguiva, nel corso dell'estate, un primo accordo per la cooperazione in ambito energetico tra la Cnpc e il Ministero turkmeno delle risorse naturali.

L'ingresso di Cnpc nell'*upstream* turkmeno si è concretato nel 2007, attraverso l'acquisizione trentacinquennale dei diritti esclusivi di sfruttamento dei giacimenti di Bagtyyarlyk, al confine con l'Uzbekistan. Prima ancora che dall'ampiezza delle risorse contenute nell'area – stimate in 1,3 Tmc – la valenza dell'accordo derivava dalla deroga che esso introduceva al principio in base al quale alle compagnie straniere operanti in Turkmenistan venivano concessi diritti esclusivi di sfruttamento solo per i giacimenti *off-shore*, imponendo a esse partnership con la compagnia nazionale turkmena, Turkmengaz, per lo sviluppo di quelli *on-shore*. Cnpc è dunque divenuta la prima e a oggi unica compagnia straniera ad aggiudicarsi diritti di sfruttamento esclusivi di significativi giacimenti *on-shore*, a dimostrazione della rilevanza di una partnership bilaterale che si sarebbe andata approfondendo anche grazie all'azione delle istituzioni bancarie cinesi. Nel luglio 2009, infatti, la Banca di Sviluppo cinese concedeva a Turkmengaz un prestito di 4 miliardi di dollari – replicato per un valore analogo nell'aprile 2011 – finalizzato allo sviluppo del maxi-giacimento di South Yolatan, nello sfruttamento del quale Cnpc si aggiudicava contestualmente una partecipazione. D'altra parte, dai giacimenti di South Yolatan era previsto giungesse in Cina la gran parte dei 40 Gmc/a di gas oggetto degli accordi di acquisto siglati da Cnpc e Turkmengaz tra il 2007 e il 2008 e, in linea con una più ampia strategia di concessione di "prestiti in cambio di energia"¹², pagabili dalla Cina attraverso compensazioni sulla restituzione degli 8,1 miliardi di dollari concessi alla compagnia statale turkmena.

L'acquisizione di diritti di sfruttamento di giacimenti gassiferi in Turkmenistan e la conclusione di accordi di acquisto di gas sono andate di pari passo con la promozione di un ambizioso progetto di collegamento infrastrutturale tra i due paesi. Il progetto di gasdotto Central Asia-China Gas Pipeline (Cacgp), si è andato delineando attraverso un accordo quadro sino-turkmeno siglato nell'aprile 2006 e attraverso i successivi accordi intergovernativi siglati con le autorità competenti di Uzbekistan e Kazakistan, paesi attraverso i quali il gasdotto sarebbe transitato lungo una rotta di oltre 1.800 chilometri tra il Turkmenistan e lo Xinjiang. La costruzione del gasdotto, della portata di 40 Gmc/a e sviluppato lungo due linee parallele, è iniziata nel luglio 2007 nel tratto turkmeno ed è stata completata, a tempo di record, nel dicembre 2009. Nel dicembre 2010, a un anno dalla cerimonia di inaugurazione della "linea A" del gasdotto – che ha visto riuniti a Saman-Depe, nel Turkmenistan nord-orientale, i presidenti dei quattro paesi coinvolti – è stata poi inaugurata la "linea B" del Cacgp.

A oggi la Cina ha importato dal Turkmenistan, attraverso il Cacgp, circa 30 Gmc di gas, con un volume annuale che potrebbe attestarsi nel 2012 a circa 24 Gmc – a fronte dei 4,3 Gmc del 2010 e dei 15,9 Gmc del 2011¹³. Obiettivo di lungo periodo, sancito da una recente intesa tra Cnpc e Turkmengaz, è tuttavia quello di raggiungere un livello di esportazioni pari a 65 Gmc/a¹⁴, circa tre quarti del totale delle importazioni di gas cinesi al 2020.

¹¹ Sull'evoluzione delle politiche energetiche turkмене, C. FRAPPI, *Le strategie di politica energetica del Turkmenistan: un "gigante energetico" nel cuore dell'Asia centrale*, Ispi Analysis, n. 89, dicembre 2011.

¹² Si veda, E. DOWNS, *Inside China, Inc: China Development Bank's Cross-Border Energy Deals*, John L. Thornton China Center Monograph Series, n. 3, marzo 2012.

¹³ *China's imports of Turkmen gas since 2009 totals 30 Bcm: CNPC*, in «Platts», 5 giugno 2012

¹⁴ «Interfax», 7 giugno 2012, <http://interfaxenergy.com/natural-gas-news-analysis/russia-and-the-caspian/turkmenistan-to-export-65-bcm-of-gas-to-china-annually/>.

Le infrastrutture di esportazione petrolifera in Asia centrale



Fonte: International Energy Agency, *World Energy Outlook 2010*

D'altra parte, oltre che dal Turkmenistan, il Cacgp potrebbe essere presto rifornito anche da gas proveniente da Kazakistan e Uzbekistan. Nel giugno 2010, in occasione del viaggio nelle capitali centrasiate effettuato da Hu Jintao, Cnpc ha infatti sottoscritto accordi di importazione di gas – per un volume di 10 Gmc/a ciascuna – con la compagnia kazaka Kmg e con l'uzbeka Uzbekneftegaz. Parallelamente sono stati inoltre avviati i negoziati per l'adeguamento della portata del Cacgp, concretatisi nel settembre e ottobre 2011 con due accordi siglati dalla Cnpc con le compagnie energetiche uzbeke e kazake per la costruzione di una terza linea del gasdotto, in grado di portare la capacità dell'infrastruttura, entro il 2014, a 55 Gmc/a. Nel quadro della predisposizione della rete centrasiate di approvvigionamento di gas cinese, particolare significato ha infine assunto, in Kazakistan, il progetto di gasdotto Beyneu-Shymkent, deputato a collegare le aree di estrazione gassifera occidentali al confine meridionale del paese, dove transita il gasdotto Cacgp. Il gasdotto, della portata di 15 Gmc/a, consentirà inoltre alle autorità di Astana di gassificare l'area meridionale del Kazakistan, oggi dipendente dalle importazioni di gas uzbeke.

Conclusioni. Le ricadute regionali della penetrazione cinese

A partire dall'inizio del nuovo secolo, incentivata dalla crescente domanda di energia interna e grazie alla spinta decisiva impressa alla politica energetica regionale dalla presidenza di Hu Jintao, la Cina è andata guadagnando una posizione di assoluta preminenza nello scenario energetico centrasiate. La penetrazione cinese ha profondamente modificato le dinamiche della competizione regionale per l'accesso e il trasporto di idrocarburi e, generando una crescente convergenza di interessi tra Pechino e le principali cancellerie regionali, si pone oggi come fattore strutturale della più ampia cooperazione in Asia centrale.

Nella prospettiva di Pechino, l'Asia centrale è divenuta centrale per il successo delle politiche di tutela della sicurezza energetica dall'esterno, naturale compendio alla normativa sulla razionalizzazione dei consumi e sul riequilibrio del mix energetico adottate all'interno del paese. In particolare, l'inaugurazione delle prime due infrastrutture di trasporto via tubo di idrocarburi dal Kazakistan e dal Turkmenistan ha segnato un passo decisivo per il successo delle strategie di diversificazione dei canali di approvvigionamento energetico nazionali. Esse hanno, infatti, permesso di alleviare il peso delle

importazioni via mare e, con particolare riferimento al settore del gas, di assicurarsi nel medio e lungo periodo una quota rilevante sul totale delle importazioni.

D'altra parte, in assenza di un mercato internazionale del gas analogo a quello petrolifero e a fronte della necessità di negoziare con i paesi fornitori i termini dei contratti di acquisto, l'apertura di un canale di approvvigionamento di gas a costi relativamente contenuti offre oggi a Pechino un rilevante strumento negoziale spendibile nei colloqui con altri potenziali fornitori. È questo, in particolare, il caso del negoziato sino-russo per l'approvvigionamento di gas che, in corso ormai da oltre un quinquennio, è fermo propriamente innanzi alla fissazione dei prezzi di acquisto del gas. A fronte di un livello di prezzi proposto da Mosca pari a quello utilizzato sui mercati europei, la Cina propone lo stesso livello di prezzi concordato sui mercati centrasiatrici – pari a 250 dollari per migliaia di metri cubi contro i 400 dollari proposti da Gazprom¹⁵.

Alla rilevanza che gli approvvigionamenti energetici centrasiatrici rappresentano per Pechino, fa da contrappunto la profonda significatività che questi hanno assunto nell'ottica dei produttori regionali. Aspetto complementare all'esigenza di diversificazione dei canali di approvvigionamento energetico cinese è infatti quello dell'esigenza di diversificazione dei mercati di sbocco da parte dei produttori regionali. È attorno a quest'ultima che, d'altra parte, si è andata sviluppando la competizione energetica centrasiatrica nel primo quindicennio successivo alla dissoluzione sovietica, nella misura in cui l'eredità infrastrutturale dell'Urss rendeva le repubbliche centrasiatriche dipendenti dalla preesistente rete russocentrica. In questo senso, l'apertura di canali d'esportazione di idrocarburi verso oriente ha notevolmente ampliato le possibilità di esportazione petrolifera del Kazakistan e, soprattutto, spezzato l'isolamento infrastrutturale nel settore del gas del Turkmenistan, sull'acquisto delle cui risorse la Russia ha goduto sino ad allora di un sostanziale monopsonio. Se dunque, in generale, l'ingresso cinese nella competizione energetica centrasiatrica ha avuto l'effetto di spezzare la competizione tra una via di sviluppo che passava attraverso la cooperazione con la Russia e una – spesso dicotomica – con le compagnie occidentali, essa ha avuto per il Turkmenistan conseguenze ancora più rilevanti. Con l'inaugurazione del Cacgp, Ashgabat si è infatti liberata della pesante influenza russa sullo sviluppo del settore energetico – obiettivo a lungo ma vanamente perseguito attraverso la cooperazione con partner euratlantici – assumendo un potere negoziale che ha conferito nuovo slancio alla strategia energetica nazionale.

Nell'ottica dei paesi centrasiatrici, la Cina è peraltro assurda, oltre che a rilevante mercato di sbocco per gli idrocarburi, a imprescindibile fonte di capitali esteri – in investimenti diretti e in prestiti – tanto più decisiva a seguito della crisi economica internazionale successiva al 2008. Con particolare riferimento al settore energetico, gli investimenti cinesi sembrano oggi in grado, da un lato, di facilitare il pieno sfruttamento del potenziale estrattivo dei principali esportatori regionali e, dall'altro, di sostenere la produzione e l'autosufficienza energetica dei paesi meno ricchi di riserve energetiche o apparentemente non in grado di attirare investimenti sufficienti a sostenere la produzione. Ciò vale in particolar modo per l'Uzbekistan che, nonostante conservi un livello significativo di risorse energetiche, non è stato in grado di adottare strategie di sviluppo efficaci rischiando – secondo le stime dell'lea – di divenire nel medio periodo importatore netto di petrolio. Su questo sfondo, l'avvio della cooperazione sino-uzbeka potrebbe permettere al paese di invertire il *trend* negativo di crescita della domanda al di sopra della produzione petrolifera e consentire a Tashkent di mantenere l'autosufficienza energetica e, potenzialmente, di riservarsi limitate quantità di petrolio per l'esportazione.

¹⁵ R.M. CUTLER, *Gas price agreement eludes Putin in China*, in «Asia Times», 9 giugno 2012.

A dimostrazione della crescente convergenza di interessi tra Pechino e le repubbliche centrasiatriche, la cooperazione energetica, oltre ad approfondire l'interscambio bilaterale, ha infine proceduto di pari passo e preparato il terreno a forme più ampie di intese bilaterali. Nel luglio 2005, Hu Jintao e Nazarbayev siglavano così ad Astana una Dichiarazione congiunta per lo sviluppo del "partenariato strategico" sino-kazako, di cui la cooperazione energetica rappresentava la colonna portante, anche al di là del settore degli idrocarburi¹⁶. Analogamente, nel maggio 2005, contestualmente alla discussione degli accordi energetici bilaterali, Cina e Uzbekistan siglavano un Accordo di amicizia e cooperazione, decisivo nell'allargare lo spettro della politica estera di Tashkent ed elevato al livello di partenariato strategico dagli accordi bilaterali sottoscritti nel giugno 2012¹⁷.

Se dunque, in generale, la crescente domanda cinese di idrocarburi fa della Cina un attore di fondamentale importanza nel determinare gli scenari dei mercati energetici globali del medio e lungo periodo, tale considerazione è riscontrabile, in misura crescente, anche per lo scenario regionale centrasiatrico – e, in particolar modo, nel settore del gas. D'altra parte la peculiare connotazione della cooperazione energetica, all'intersezione delle più rilevanti direttrici delle dinamiche politiche, sociali ed economiche regionali, conferiscono alla proiezione cinese verso l'Asia centrale una rilevanza che trascende il settore degli idrocarburi per permeare di sé le più ampie direttrici geopolitiche dell'*heartland* eurasiatico.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Cina e Asia Orientale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2012

¹⁶ Settore di crescente rilevanza per la cooperazione energetica bilaterale è quello dell'uranio, risorsa centrale per i progetti di sviluppo del settore nucleare cinese di cui il Kazakistan è dal 2009 principale produttore al mondo.

¹⁷ «China Daily», 7 giugno 2012.